

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

FEBBRAIO

Febbraio febbraio,
corto corto e bizzarro.

Di lana
è il tuo berretto,
di pelo il tuo tabarro.
Gelido e crudo il vento
s'infilta sotto i panni.
Tien la sciarpa, attento!
è il mese dei malanni.
Il mese delle maschere,
del gaio carnevale:
è piena di coriandoli
la strada principale.
Febbraio breve breve,
ci porti il primo fiore:
si chiama bucaneve
e a tutti
allarga il cuore

(L. Santucci)



febbraio 2019



In questo periodo si fa memoria di alcuni santi cari alla devozione popolare: s. Antonio abate, s. Mauro s. Biagio, s. Apollonia, s. Valentino.

Alla loro intercessione i fedeli si rivolgevano e si rivolgono per particolari necessità. Nello spirito della 'comunione dei santi' e raccogliendo la loro testimonianza di vita.

(per approfondire: www.santiebeati.it)

Nell'immagine: s. Antonio abate e s. Rocco - Chiesa del Priorato di s. Egidio a Fontanella.

Tempo di Quaresima

ESERCIZI SPIRITUALI

La vita e la liturgia nei segni e parole

- **Lunedì 11 marzo - martedì 12 marzo - mercoledì 13 marzo**

Ore 9,30 - 16 - 20,45 (orario a scelta)

- **lunedì 11** - il segno dell'acqua
- **martedì 12** - il segno dell'olio
- **mercoledì 13** - il segno del pane

Riflessioni dentro un tempo di adorazione eucaristica che si chiude con la benedizione.

LE DOMENICHE CON I PILASTRI DELLA FEDE

- **Domenica 10 marzo** – la Parola di Dio
- **Domenica 17 marzo** – la Preghiera
- **Domenica 24 marzo** – il Credo
- **Domenica 31 marzo** – la Carità
- **Domenica 7 aprile**
s. Messa nelle Comunità di Accoglienza del territorio

LA PREGHIERA DEL VESPRO

- il sabato alle ore 17,50, in canto
- la domenica alle ore 16 con adorazione eucaristica



QUARESIMALE DEL VENERDÌ

Giorno di invito al digiuno e all'astinenza

- **Venerdì 22 marzo:**
In chi crediamo? Ce lo dice l'arte
Credo in Dio Padre
- **Venerdì 29 marzo:**
In chi crediamo? Ce lo dice l'arte
Credo in Gesù Cristo
- **Venerdì 5 aprile:**
In chi crediamo? Ce lo dice l'arte
Credo nello Spirito santo;

con Rosella Ferrari, guida d'arte.
In auditorium alle ore 20,45

Progetti di solidarietà Missioni diocesane

- **Venerdì 22 marzo:**
per i giovani che studiano (Costa d'Avorio)
- **Venerdì 29 marzo:**
per i giovani strappati dalla strada (Bolivia)
- **Venerdì 5 aprile:**
per i giovani in ricerca di fede (Cuba)

sabato 13 aprile:

La buona Novella (Fabrizio de Andrè)
(serata musicale – con prenotazione)

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

- Il venerdì dalle ore 16 alle ore 17,30
- Il sabato dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 17 alle ore 18

OPERE DI MISERICORDIA

- **Raccolta alimenti** - presso l'altare dell'Addolorata
- **Progetti di solidarietà con le missioni diocesane** - al venerdì
- **Gesti di solidarietà quotidiana e di accoglienza** (tra vicini di casa, condòmini: l'arte del buon vicinato!)

In questo villaggio della Galilea, Gesù vive il periodo più lungo della sua vita. Gesù diventa uomo: con il trascorrere degli anni attraversa molte delle esperienze umane: si fa uno di noi, entra in una famiglia umana, vive trent'anni di assoluto silenzio che diventano rivelazione del mistero dell'umiltà di Nazareth. *«Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui»*. Il mistero di Nazareth ci dice in modo semplice che Gesù, la Parola che viene dall'alto, il Figlio del Padre, si fa bambino, assume la nostra umanità, cresce come un ragazzo in una famiglia, vive l'esperienza della religiosità e della legge, la vita quotidiana scandita dai giorni di lavoro e dal riposo del sabato, il calendario delle feste. Il figlio dell'Altissimo veste i panni della fragilità e della povertà. Il mistero di Nazareth, però, è molto di più: è il segreto che ha affascinato grandi santi, come Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld. Gesù vive in una famiglia segnata dalla spiritualità giudaica e dalla fedeltà alla legge: *«I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa»*. La famiglia e la legge sono il contesto dove Gesù cresce in sapienza e grazia. La famiglia ebraica, la religiosità giudaica e una religione domestica, con le sue feste annuali, con il senso del sabato, con la preghiera e il lavoro quotidiano, con lo stile di un amore di coppia puro e tenero, fanno comprendere come Gesù abbia vissuto a fondo la sua famiglia.

Il ritornello di chiusura dell'episodio del pellegrinaggio a Gerusalemme dice che Gesù *«scese con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età (maturità) e grazia davanti a Dio e agli uomini»*. Ecco il mistero profondo di Nazareth: Gesù, la Parola di Dio in persona, si è immerso nella nostra umanità per trent'anni. Le parole degli uomini, le relazioni familiari, l'esperienza dell'amicizia e della conflittualità, della salute e della malattia, della gioia e del dolore sono diventati linguaggi che Gesù impara per dire la Parola di Dio. Donde vengono, se non dalla famiglia e dall'ambiente di Nazareth, le parole di Gesù, le sue immagini, la sua capacità di guardare i campi, il con-

DISEGNARE LA VITA QUOTIDIANA CON I COLORI DEL VANGELO



IL SEGRETO DI NAZARETH ABITARE LA CASA

tadino che semina, la messe che biondeggia, la donna che impasta la farina, il pastore che ha perso la pecora, il padre con i suoi due figli? Dove ha imparato Gesù la sua sorprendente capacità di raccontare, immaginare, paragonare, pregare nella e con la vita? Non vengono forse dall'immersione di Gesù nella vita di Nazareth? Per questo diciamo che Nazareth è il luogo dell'umiltà e del nascondimento. La parola si nasconde, il seme scende nel grembo della terra e muore per portare come dono l'amore stesso di Dio, anzi il volto paterno di Dio. Questo è il mistero di Nazareth.

La famiglia ha il suo ritmo, come il battito del cuore; è luogo di riposo e di slancio, di arrivo e di partenza, di pace e di sogno, di tenerezza e di responsabilità. La coppia deve costruire l'atmosfera prima dell'arrivo dei figli. Il lavoro non può rendere deserta la casa, ma la famiglia dovrà imparare a vivere e a coniugare i tempi del lavoro con quelli della festa. Spesso dovrà confrontarsi con pressioni esterne che non consentono di scegliere l'ideale, ma i discepoli del Signore sono quelli che, vivendo nella concretezza delle situazioni, sanno dare sapore ad ogni cosa, anche a quello che non si riesce a cambiare: sono il sale della terra. In particolare, la domenica deve essere tempo di fiducia, di libertà, di incontro, di riposo, di condivisione. La domenica è il momento dell'incontro tra uomo e donna, tra i genitori e i figli, tra la famiglia e la comunità. Soprattutto è il Giorno del Signore, il tempo della preghiera, della Parola di Dio, dell'Eucarestia, dell'apertura alla Carità. E così anche i giorni della settimana riceveranno luce dalla domenica e dalla festa: ci sarà meno dispersione e più incontro, meno fretta e più dialogo, meno cose e più presenza. Un primo passo in questa direzione è vedere come abitiamo la casa, cosa facciamo nella nostra dimora. Anche noi cresciamo in una famiglia umana, dentro legami di accoglienza che ci fanno crescere e rispondere alla vita e a Dio. Anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto. Il mistero di Nazareth è l'insieme di tutti questi legami: la famiglia e la religiosità, le nostre radici e la nostra gente, la vita quotidiana e i sogni per il domani. L'avventura della vita umana parte da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua, la fede. La nostra umanità è forgiata da una famiglia, con le povertà e le sue ricchezze.



I VANGELI “PARALLELI”

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La Bibbia è un insieme di libri scritti in 1500 anni da circa 40 autori diversi. Ma non è un libro qualsiasi: è la Parola di Dio scritta, consegnata cioè in una forma che rimane nel tempo e che ne consente per sempre la lettura. E' il libro sacro degli ebrei e dei cristiani. È il nostro libro sacro. Questa rubrica vuole spingerci a riprenderla in mano: per rileggerla, rifletterci, farci incantare. Per conoscerla meglio, scoprirla, dedicarle tempo. Ancora e sempre.

“**P**urtroppo nella lingua parlata italiana nel termine Vangelo è caduta la “E” iniziale. Sarebbe più corretto, e qualcuno lo fa, usare la formula “evangelo”. La particella “eu” in greco indica il bene, la cosa buona, mentre la radice del termine “vangelo” è la stessa di “angelo” e indica il messaggio o il messaggero e quindi “euvangelion” significa letteralmente «ciò che si riferisce al buon messaggero». Nella lingua greca classica questo termine indica una «buona notizia» portata da un messaggero.

4

I quattro Vangeli Canonici, quelli cioè che sono stati accettati da tutte le chiese (già dalla generazione immediatamente posteriore agli apostoli), come narrazione autentica degli stessi, sono divisi in due parti: quelli di Matteo, Marco e Luca sono simili mentre quello di Giovanni ha caratteristiche diverse.

I primi tre sono definiti *sinottici* (dal greco *syn*, “insieme”, e *opsis*, “visione”) perché inserendoli in tre colonne parallele basta un colpo d’occhio (*sinossi*) per notare le molte somiglianze tra di loro. Somiglianze che si notano nella narrazione, nel modo di disporre gli episodi evangelici e a volte anche nei singoli brani, che addirittura talvolta presentano frasi molto simili.

I tre Vangeli sinottici presentano in genere uno stile immediato e chiaro, che appare facilmente leggibile e comprensibile. I 661 versetti del testo di Marco, i 600 di Matteo e i 350 di Luca richiamano comunque le caratteristiche degli autori e gli obiettivi che ciascuno si era posto, nel riportare la vita e le opere di Gesù.

Matteo, detto anche Levi, era un esattore delle tasse; a Cafarnao, mentre lavorava, Gesù lo chiamò ed egli lo seguì immediatamente. Egli scrive soprattutto per i cristiani di origine ebraica, perché è fondamentale presentare loro gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge di Mosè. Il suo vangelo (scritto in aramaico e poi tradotto in greco) intende soprattutto dimostrare che Gesù è il Messia annunciato nelle profezie del Vecchio Testamento. Lo fa attraverso i cinque grandi discorsi di Gesù, tra i quali il *Discorso della Montagna*.

Marco nacque probabilmente fuori della Palestina e non fu testimone diretto della vita di Gesù ma fu discepolo di Pietro, che lo chiama “figlio mio” e che lo condurrà con sé in Oriente e poi a Roma, dove probabilmente scrisse il suo vangelo. Precedentemente Marco aveva vissuto con Barnaba e Paolo, che lo cita in alcune delle sue lettere. Il suo vangelo, rivolto alla comunità dei cristiani romani (pagani d’origine), è basato prevalentemente sul racconto dei gesti e dei miracoli di Gesù e presenta un linguaggio semplice e immediato, quasi elementare.

Luca, originario di Antiochia di Siria, probabilmente medico (e secondo la tradizione anche pittore) fu convertito da Paolo, che poi accompagnò nei suoi viaggi apostolici. Il suo vangelo, scritto in un greco colto e accurato, unisce una precisa documentazione degli atti e delle parole di Gesù alla consapevolezza dell’universalità del messaggio cristiano. A Luca sono attribuiti anche gli *Atti degli Apostoli*, il racconto della vita delle prime comunità cristiane, delle cui vicende Luca fu spesso testimone oculare. Lo stile dimostra la stessa accuratezza presente nel suo vangelo.

Tempo fa ho letto un brano che diceva più o meno così: “occorre notare che non solo il vangelo di Giovanni, ma anche i tre sinottici mantengono comunque una distinzione chiara tra di loro; distinzione molto importante perché ogni evangelista pone al centro un messaggio colto da una angolatura diversa. Per conoscere Gesù un solo vangelo non basta. La saggezza della Chiesa ne ha scelti quattro per indicare come la Verità possa essere trasmessa in modo molteplice, come se fosse una specie di diamante con diverse facce. Matteo ha una sua impostazione, Marco ne ha un’altra; sono veri entrambi, ma sono diversi e, pur rispecchiando l’unico Gesù Cristo, ne fanno due ritratti differenti. Se aggiungiamo Luca i ritratti sono tre, tutti diversi e con Giovanni diventano quattro. L’unico Gesù Cristo, che emerge chiaro da ciascun vangelo, è stato però ritratto in quattro modi differenti. Qual è quello vero? Tutti e quattro, e questo è



Il pagamento del tributo. Tommaso di ser Giovanni Cassai, detto Masaccio, 1425. Cappella Brancacci, Firenze.

un principio fondamentale. Già Ireneo, uno dei primi grandi padri della Chiesa, cita *l'unico Vangelo*, che però ha quattro forme.

IL PESCE E LA MONETA

Questo magnifico affresco, che fa parte delle "Storie di San Pietro" dipinte da Masaccio nel 1425 nella Cappella Brancacci della chiesa di Santa Maria del Carmine, a Firenze, racconta un episodio forse poco conosciuto del Vangelo di Matteo: "*Il pagamento del tributo*" (Mt 17, 24-27). Il tributo cui si riferisce non era una tassa chiesta dai romani, ma derivava da una legge di Mosè, che imponeva ad ogni uomo, al compimento dei 20 anni, di contribuire annualmente alla conservazione del Tempio.

Masaccio racconta l'episodio dividendolo in tre momenti: nel primo, che occupa tutta la parte centrale della scena, Gesù e i suoi 12 amici attendono di entrare a Cafarnao quando un gabelliere (che vediamo di spalle, con la corta giubba arancio e le gambe nude), indicando la porta della città, chiede a Pietro se Gesù intenda pagare il tributo. Pietro risponde con sicurezza di sì e il gabelliere si allontana di qualche passo. Allora Gesù si rivolge a Pietro, chiedendogli: "*Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?*". Rispose: "*Dagli estranei*". E Gesù replicò: "*Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te*".

Pietro lo ascolta corrucciato e sorpreso, indicando con una mano il lago, quasi a voler avere conferma da Gesù della cosa strana che gli ha appena detto. Poi (lo vediamo sulla sinistra) va a riva, si toglie il mantel-

lo per non sporcarlo, si china, prende a mani nude il pesce che ha abboccato e raccoglie la moneta che ha trovato nella sua bocca, come detto da Gesù.

A questo punto si avvicina al gabelliere, fermo in attesa presso la porta, sulla destra del dipinto, e gli consegna il tributo.

Notiamo la tecnica particolare di Masaccio, che riesce a dare alle figure un risalto plastico che le avvicina alle statue, soprattutto nel caso di Pietro e del gabelliere, nella parte destra dell'affresco.

Notiamo inoltre che il gruppo degli apostoli comprende, sulla destra, un personaggio diverso da loro, sia nell'atteggiamento da semplice spettatore che nell'elegante e ricco mantello rosa che indossa. Ci sono ipotesi diverse sulla sua identità: personalmente, trovo appropriata quella che ipotizza che si tratti del committente dell'opera, il nobile fiorentino Felice Brancacci; ma trovo affascinante, anche se meno convincente, quella che lo identifica con lo stesso Masaccio.

Non condivido, invece, l'ipotesi – abbastanza accreditata – che agli apostoli non sia stato chiesto il pagamento del tributo perché molto giovani, quindi non tenuti ad osservarlo: tra gli apostoli dipinti da Masaccio ci sono uomini che evidentemente i 20 anni li hanno passati da un bel po'. Ritengo invece che Gesù non avesse ancora pagato, e che per questo sia stato chiesto a Pietro che intenzione avesse in merito.

Gesù, come ha affermato anche Pietro in risposta alla sua domanda, non è tenuto a pagare il tributo, in quanto figlio di Dio. Ma poiché sa che le persone non capirebbero, e il suo gesto potrebbe scandalizzare, preferisce farlo, anche se attraverso il miracolo di un pesce che ha in bocca esattamente la moneta necessaria per lo scopo. Forse Gesù ci sta dicendo che dobbiamo valutare le conseguenze delle nostre scelte, prima che possano fare del male...

AL DI SOPRA DELLE PARTI



6

La premessa alle note che il Consiglio pastorale parrocchiale ha pensato di condividere con gli abitanti di Torre Boldone, in vista delle prossime elezioni, dice precisamente così: *una voce senza pretese, ma convinta e chiara, con il richiamo a valori e aspetti irrinunciabili per una buona e saggia amministrazione. Da tradurre in scelte concrete con spirito di collaborazione e di rispetto nelle comprensibili differenze tra le varie posizioni politiche.* E termina con *l'augurio a chi sarà eletto dai cittadini di svolgere con saggezza il proprio compito civico.* Annotazioni tanto serene da essere gesto di simpatia e di stima per tutti coloro che intendono impegnarsi nell'amministrare il paese. Chiunque essi siano, a giudizio degli elettori.

Il documento viene da considerazioni che sono state fatte nel corso degli anni nell'ambito dei vari gruppi di animazione e di servizio ed è stato voluto e predisposto, dopo una riflessione con l'incaricato diocesano per la Pastorale sociale, dai componenti del Consiglio pastorale che lo ha sottoscritto. Non va quindi ascritto a persone singole, preti o laici che siano.

A fronte di questo sarebbe necessaria una buona dose di fantasia per leggere nel documento una qualsiasi presa di posizione di parte, pro o contro persone o gruppi dello scenario politico locale. È buona cosa che il documento venga letto per quello che è e per quanto sta scritto sulle righe, senza leggere 'tra' le righe o esercitando l'arte della dietrologia. Onestamente non ha giovato a una serena lettura la scelta incomprensibile di un giornale che ha messo sotto un unico titolo, parlando di Torre Boldone, sia il documento del Consiglio che le opinioni di un esponente di una possibile lista. Oltretutto con un richiamo a don Sturzo che nel documento assolutamente non c'è. Ci dissociamo chiaramente da questo modo di presentare la notizia che non giova a evidenziare il senso e la valenza del documento e

la indipendenza della parrocchia da liste e partiti. Alla luce di queste considerazioni sarebbe apprezzabile e doveroso il coraggio di riavvolgere la pellicola di qualche gratuita invettiva o distorta interpretazione. Ricambiando il rispetto.

La comunità cristiana, e in essa i rappresentanti e i collaboratori, nella varietà delle opinioni, cercano di leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa, riservandosi il diritto, come cittadini, di esprimersi su quanto riguarda il bene delle persone, delle famiglie e della società. Chiedendo a chi di dovere di fare le opportune scelte, e quindi non entrando nelle questioni di parte, ma anche tenendosi la libertà di valutarle con spirito propositivo e anche critico.

Gesù Cristo si è 'incarnato' dentro la storia e ha avuto la sua da dire sull'uomo, l'umana convivenza e la storia. Proponendo appunto il Vangelo e prendendo pure le distanze in modo forte da un certo stile di umanità. E i cristiani, non dovrebbero abitare la storia per essere sale e lievito della storia stessa, come lo stesso Signore ha comandato loro di essere? Condividiamo quindi quanto serenamente è scritto nelle note del Consiglio, che non vuole parteggiare per nessuno, un po' amareggiati per qualche lettura o interpretazione 'strabica' del documento. Chiudiamo rinnovando l'augurio e l'apprezzamento per chi intende mettersi al servizio del paese. Per chiunque. Che magari vorrà prendere in considerazione quanto è stato offerto dal Consiglio pastorale con lo stesso spirito di servizio al bene del paese. E nient'altro.

(La Redazione)

Il documento del Consiglio pastorale è pubblicato sul sito della parrocchia e sul numero di gennaio del Notiziario. Dove si trova anche una bella testimonianza del sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

TANTE VOCI, UNA VOCE

■ rubrica a cura di Loretta Crema

È venerdì sera. La settimana è stata lunga ed impegnativa, ma ormai il week end ci attende con le sue prospettive di meritato riposto e di ore rilassanti. Forse. Perché qualche imprevisto è sempre in agguato per, usando un eufemismo, vivacizzare i programmi agognati. Fuori fa molto freddo e tira un vento gelido. Guardo la mia comoda poltrona che pare invitarmi ad un dopocena accattivante, invece voglio sbrigarmi in fretta in cucina, perché un appuntamento importante mi attende. Poco dopo esco, non devo fare molta strada fortunatamente, solo raggiungere la fine della via. Suono il campanello, salgo tre rampe di scale (puff...puff...) sbuffando e vengo accolta in una calda atmosfera familiare. Il mio appuntamento stasera è con i Cenacoli familiari, un incontro spirituale con amici attorno alla Parola del Signore, per conoscere, approfondire, confrontarsi e pregare. Qualcuno è già arrivato, altri ne attendiamo, rispettando i tempi di ciascuno, con le mille incombenze che riempiono la giornata. L'atmosfera è raccolta, al centro del tavolo il libro aperto della Bibbia ed una candela accesa a simboleggiare la Luce che illumina i cuori e le menti. Il centro è tutto lì: la sua Parola, la sua Luce, la nostra vita. Pregare con la Parola di Dio. E il tempo in cui pregare è la vita, perché una preghiera autentica è impregnata di vissuto, non si distacca dalla realtà del quotidiano scorrere dei nostri momenti. Essa abita dove sorgono interrogativi, dove albergano desideri, dove tocchiamo con mano la nostra insufficienza e aneliamo ad ascoltare con le orecchie dell'intelligenza, della sensibilità, della volontà le parole che ci vengono rivolte. Mettersi di fronte ad una Parola dispone all'ascolto e al dialogo, spinge nella direzione della preghiera autentica che è innanzitutto accoglienza della presenza di Dio. La Parola è una porta d'ingresso verso il mondo di Dio, il suo agire, il suo pensare, il suo amare. Una porta di accesso che invita ad entrare per immergerci e



conformarci al 'come' di Dio. La Parola letta e pregata è un mezzo eccezionale per interpretare la vita, personale o comunitaria e ricalibrarla nella direzione della volontà di Dio. Disporsi ad ascoltare, impegnarsi a comprendere ci costringe ad uscire da noi stessi per entrare in relazione con l'Altro, è scegliere di far tacere tante voci per far parlare una sola Voce. La Parola allora si fa consolatoria. Se accostata con frequenza e confidenza, ci fa percepire l'ampiezza dello sguardo compassionevole e materno di Dio, prende posto in noi tacitando ansie e paure, disperazioni e tristezze.

La Parola di Dio è profondamente radicata nella vita, Dio stesso ha voluto vivere la nostra vita. Gesù Cristo, ce lo ha detto Luca nel vangelo di qualche

domenica fa, ha accostato la Parola, l'ha letta, meditata, masticata perché diventasse vita. Perché fosse il carburante capace di muovere e dare senso alla sua missione. Egli ci ha donato la sua Parola che è segno di gratuità. Pregare con la Parola non per usarla, ma per consegnarsi ad essa. Stare davanti alla Parola di Dio, liberi da ansie e apprensioni, rele-

gandole ad altri momenti, preoccupati solo di fare spazio alla sua Presenza.

La preghiera con la Parola di Dio non si improvvisa, non si deve lasciare al caso, ma si cura, si coltiva, come si curano i rapporti con chi si ama. Certo non è un esercizio facile, né di immediata risoluzione, per questo la comunità parrocchiale offre momenti ed opportunità per accostarla comunitariamente, perché diventi poi pratica personale. Penso, oltre che all'iniziativa dei Cenacoli familiari, alla Lectio Divina, offerta mensilmente come conoscenza ed approfondimento delle Scritture. Penso alle veglie e alle celebrazioni nei momenti liturgici forti. La nostra fede si calibra sulla volontà di incontrare Dio, confrontarsi con la sua Parola perché diventi sentiero di salvezza.





L'ORA DELLA MALATTIA E DELLA MORTE

Non proprio di casa nostra, questo volto di prete, ma in qualche modo legato alla nostra comunità, perché ha vissuto gli ultimi mesi tra di noi ed è morto presso la Casa di Riposo di Torre. Giusto trent'annifa. Riproponiamo questa pagina nel mese in cui si celebra la Giornata del malato, perché offre forti motivi su come si può vivere il tempo della malattia e anche l'approssima della morte. Quel disegnare la vita, in ogni ora e stagione, secondo i colori del Vangelo, come andiamo ripetendo in questo anno pastorale. Don Giovanmario Morandi era nato a Barzesto di Schilpario il 22 giugno 1923. Ordinato prete il 2 maggio 1949, insegnante nel Seminario di Clusone dal 1949 al 1958 e parroco di Piario dal 1958 al 1989. Muore l'11 luglio 1989.

8

Riprendo con commozione queste parole, da me udite direttamente, e pronunciate da don Giovanmario mentre la malattia si faceva più che mai aggressiva e chiara era in lui la consapevolezza che stava scoccando l'ora del morire: *“Nonostante ogni contraria apparenza ho buone ragioni di pensare che quello che sto vivendo sia un momento di grazia che mi è stato ottenuto dalla preghiera, tra gli altri, di mia madre. Tempo di purificazione. Pregate perché quest'ora mia che non è ancora ora di Calvario, ma già di Getsemani, venga da me vissuta, come ho imparato, in serenità e pace”*.

Così questo prete scalvino chiudeva le faticose e commoventi sue 'tre parole' la sera di una giornata di festa, in cui la sua gente aveva ricordato i trent'anni di permanenza a Piario, portandolo quasi forzatamente e almeno per una giornata nella sua parrocchia dalla Casa di Riposo di Torre.

I primi sintomi della malattia si erano manifestati da poco più di un anno. La diagnosi, dopo tempi di degenza alla clinica Palazzolo di Bergamo e agli ospedali di Bergamo e Brescia, avevano evidenziato in tutta chiarezza la presenza di una malattia che non lasciava speranza. Una forma di paralisi progressiva che lo ha reso completamente immobile, con il drammatico epilogo della perdita completa della parola. Dentro questo calvario la sua piena consapevolezza, ad evidenziare una somma dignità di fronte all'impoverimento delle forze e un spirito di fede purissimo.

“Fin da ora con pieno consenso e con animo volenteroso accetto dalle Vostre mani qualsiasi genere di morte con cui a Voi piaccia di chiamarmi...”. Una preghiera toccante, tante volte ripetuta e raccolta nei tempi della piena coscienza, che non permise mai un lamento o un atto di insofferenza.

Don Giovanmario era impastato di una robusta scorza d'uomo e di una cristallina volontà sacerdotale che gli permisero di leggere il mondo dentro la lente di un paese e di spalancare le porte del paese a dimensione universale. Più duro quindi il vedersi limitare dalla malattia lo spa-



zio del proprio vagare: da quello che porta i passi sulla soglia delle case, per un senso incorporato di dedizione e di amicizia, a quello che induce una fervida intelligenza a saggiare costantemente gli strumenti di una vera cultura; dal correre della fantasia pastorale e liturgica, da cui far trasparire in modo intenso i segni del mistero, a quello di una 'Voce' (questo il titolo del notiziario parrocchiale) che, passata mensilmente al ciclostile dell'archivio di Piario, faceva eco vivace e corposa ad eventi e considerazioni, per parrocchiani ed amici. Certo più sofferto quindi, a misura di statura umana e

sacerdotale possente, questo crogiuolo di sofferenza, che ne ha esaltato la speranza, la forza d'animo e quella saggezza che ha consentito a don Giovanmario di soppesare le dimensioni del vivere e del morire alla luce dell'Eterno. I suoi parrocchiani hanno potuto cogliere proprio nel tempo del dolore la profondità dell'affetto e della carità pastorale del loro pastore, ricambiando con larga generosità d'animo.

Coloro che gli si sono fatti vicini, desiderando portare conforto, da lui sono stati costantemente confortati e incoraggiati da una esimia testimonianza di serenità e pazienza. E dentro i tempi di croce, la toccante gioia dell'abbraccio di tutta la sua comunità in una festa che forse mai Piario aveva visto di tale intensità. E l'umana soddisfazione di veder raccolti in tre volumi, fiume dal corso più pacato e ampio, i mille rivoli dei suoi scritti, sparpagliati in trent'anni di spirituale e culturale 'divertimento'.

Chiesa, mia passione: questo il titolo dato ai volumi. Perché questa è certo la chiave che apre la porta dell'animo di questo prete: un amore alla Chiesa nella sua grandezza divina e nei suoi limiti umani, una Chiesa desiderata simile al progetto del Maestro e Salvatore.

Don Giovanmario ha celebrato la s. messa fino alla vigilia della sua morte, specchiando così giorno dopo giorno se stesso nel mistero della vita, della morte e della risurrezione del Signore Gesù, in cui ha creduto e sperato.

don Leone

AL SERVIZIO DELLE PERSONE E DELLE FAMIGLIE

Domenica 24 febbraio nella nostra comunità parrocchiale si celebra la “Giornata della Cultura e Comunicazione”. Il termine “Cultura” indica l’insieme delle cognizioni che, acquisite attraverso lo studio, la lettura, l’esperienza, l’influenza dell’ambiente e rielaborate in modo soggettivo e autonomo diventano elemento costitutivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito, specialmente la capacità di giudizio.

Per questo le parrocchie, che hanno a cuore la vita delle persone e che di ogni persona hanno cura, si occupano da sempre anche di cultura.

La consapevolezza della sua importanza ha fatto sì che, negli anni, sempre più momenti e occasioni di formazione siano stati offerti. Per questo, tra i vari ambiti che sono la ricchezza della nostra comunità, ce n’è uno che si chiama “Ambito cultura e Comunicazione”, che racco-

glie persone che, con modalità, attività e iniziative varie, si propongono di aiutare nella crescita culturale nella luce del Vangelo, messaggio di vera umanità.

Così accade con le conferenze e gli incontri proposti nei tempi forti dell’anno, con i film di qualità, con quanto viene offerto nel Notiziario mensile e con i quaderni che periodicamente vengono stampati su vari argomenti; con il sito della Parrocchia, con il servizio che ogni domenica, in fondo alla chiesa, viene svolto con la proposta di riviste e testi letture preziose per l’informazione e la formazione. Fa cultura anche il semplice foglietto che viene consegnato all’uscita dalla chiesa, che è anche un promemoria prezioso. Così il Vademecum, come il calendario annuale che raccoglie le iniziative proposte nell’anno. E potremmo continuare ancora, pensando anche a tutta la proposta formativa che avviene nei percorsi catechistici e nel-

le celebrazioni liturgiche. Curata da altri gruppi di animazione.

Chiediamo a ciascuno un pensiero e una preghiera per tutte le persone che, tra i vari risvolti dell’ambito Cultura della parrocchia, dedicano studio, tempo e passione perché ciascuno possa trovare qualcosa di interessante e di utile alla propria formazione. Da chi sceglie e proietta i film a chi si occupa di teatro e di rappresentazioni teatrali; da chi cura l’auditorium come se fosse il salotto della sua casa a chi scrive articoli per il notiziario; da chi raggiunge ogni singola abitazione, ogni mese, per consegnare “il bollettino” a chi si occupa del sito, perché sia sempre aggiornato; da chi tiene le conferenze a chi si preoccupa di registrarle perché possano essere riascoltate; da chi in fondo alla chiesa propone riviste e libri a chi raccoglie i libri dismessi, per proporli durante i mercatini in modo che possano tornare a fare del bene, magari ai nostri missionari.

Con un pensiero di gratitudine a coloro che per varie motivazioni non possono più operare nel nostro ambito, e tanta riconoscenza alle persone che ci hanno lasciato, come recentemente Aldo Covelli, dalla ampia disponibilità sempre allegra.

Con la speranza che i posti lasciati liberi da queste persone generose e magnifiche possano essere occupati da altri volontari che consentano di proseguire il cammino, un cammino davvero importante e prezioso.

Buona “Giornata della Cultura” a tutti!





IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

GENNAIO

■ Anticipata il giorno prima da uno sguardo attento al dialogo tra ebrei e cristiani, venerdì 18 prende inizio la **Settimana di preghiera** per l'unità dei cristiani. Uno dei desideri più grandi di Gesù, che la storia in vari modi si è incaricata di spegnere. Si prega nelle liturgie in comunione con tutti i fratelli di fede: ortodossi, protestanti, anglicani, armeni, copti...

■ Riprende anche con il nuovo anno l'incontro mensile per la **Lectio divina**. Condotta da padre Giuseppe Rinaldi in preghiera e riflessione sul Vangelo della domenica seguente. Di grande importanza anche pedagogica, per imparare come si accosta la Parola di Dio, perché sia lampada per la vita.

■ Nel pomeriggio di sabato 19 si incontra il gruppo della **Pastorale dei malati**. Con una preghiera per tutti coloro che sono segnati dalla malattia e un particolare augurio per don Tarcisio e suor Luisa. Uno sguardo alla situazione e all'accompagnamento e quindi ci si dedica a preparare la Giornata del malato che si tiene l'11 febbraio.

■ La domenica 20 è ricca di **convocazioni**: per il Ritiro dei ragazzi in preparazione alla Messa di Prima Comunione con i loro genitori; per il Cantiere giovani del vicariato, per il Film per ragazzi e famiglie. Nel pomeriggio al Centro s. Margherita si tiene anche un incontro del Movimento Focolari, con gli aderenti della zona e ampia partecipazione.

■ Al termine delle liturgie di domenica 20 viene distribuito uno stampato con alcune note che il Consiglio pastorale ha predisposto in vista delle prossime **elezioni amministrative**, dal titolo: Elettori ed Eletti per il bene del paese. Tutti gli abbonati al Notiziario lo hanno potuto leggere anche nel Dossier del mese di gennaio.

■ Nella tarda sera di lunedì 21 muore **Ghirardi Caterina** vedova Noris di anni 87. Originaria di Rigosa di Bracca abitava in via don Attilio Urbani 15. La sera di martedì 22 muore **Vanalli Rosa** in Facchetti di anni 88. Nata a Bergamo risiedeva in via Cecilia Manna 3, ora alla casa di Riposo. Mercoledì 23 muore **Nessi Severina** di anni 93. Originaria di Curno abitava in via Simone Elia 13. Tante persone si sono unite ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ La sera di mercoledì 23 si riunisce il **Consiglio pastorale**. Era prevista una rivisitazione delle proposte di catechesi e di formazione per gli adulti, ma il dialogo si è attardato sulle note che il Consiglio ha offerto agli abitanti di Torre in vista delle prossime elezioni (vedi Dossier del Notiziario di gennaio). Approfondendo il compito che la comunità cristiana svolge nella formazione all'impegno sociale e politico e nell'educazione civica secondo i valori del Vangelo e i principi della Dottrina sociale della Chiesa.

■ La domenica 27 si offre l'opportunità ai **genitori, con i figli** che si preparano alla Cresima, di un incontro formativo. Sempre buona la partecipazione a questi pur brevi 'ritiri'. E di bella utilità anche per gli adulti, chiamati a rivisitare il proprio cammino di fede, mentre accompagnano i ragazzi nel loro percorso catechistico. La celebrazione della Cresima è prevista, come ormai da anni, nelle ultime domeniche di novembre.

■ Mercoledì 30 muore **Zanga Emilio** di anno 80. Nato a Torre abitava in via Alessandro Volta 8. Impegnato in vari ambiti della vita sociale. Giovedì 31 muore **Visini Caterina** (Lina) vedova Paccani di anni 86. Originaria delle Fiorine di Clusone risiedeva in via Gaetano Donizetti 15. Mamma di suor Mariella delle Poverelle. Ci siamo raccolti in tanti nelle preghiere di suffragio.

■ Nell'ambito dei giorni che fanno memoria di s. Giovanni Bosco e che convocano per diverse iniziative, si celebra il lunedì 28 una s. messa in suffragio dei **giovani** morti in diverse circostanze e che la comunità intende ricordare, tenendo cara la loro memoria. Con un sguardo di eternità buona che sia di conforto a familiari e amici.

FEBBRAIO

■ Si ripropone venerdì 1 un'altra opportunità mensile per accostarsi in riflessione e preghiera alla Parola di Dio: è l'incontro nelle case per i cosiddetti **Cenacoli familiari**. Si ripercorrono, per opportuna conoscenza e approfondimento i vari libri biblici, come si sta facendo anche in una delle rubriche di questo Notiziario (vedi pag. 4 e 5). Vari gruppi stanno trovando con fedeltà ed entusiasmo. D'altronde sta scritto: *la fede nasce e si nutre con la Parola di Dio*. Resta evidente anche il contrario: la fede muore senza l'alimento della Parola che si fa preghiera e lampada per il sentiero del vivere.

■ La domenica 3 celebra la **Giornata per la Vita**. In sintonia con tutte le comunità cristiane italiane. E in preghiera per coloro che accolgono, custodiscono e fanno crescere la vita in sé e negli altri. E in sostegno a coloro che fanno più fatica in questo 'ministero'. E in intercessione misericordiosa per coloro che in tanti modi la vita la respingono o la umiliano. In preparazione si è tenuta una Veglia vicariale nella chiesa degli Agri in Alzano. Là dove ha sede anche il Centro di Aiuto alla Vita nascente e alla maternità fiduciosa.

■ Durante una delle liturgie domenica 3 viene presentata per il battesimo **Ghislandi Matilde** di Fabio e Brignoli Alessandra, via Alessandro Volta, 8. La s. Messa vespertina viene resa più solenne dal Coro parrocchiale che accompagna i canti e per una liturgia che sa di bellezza.

segue a pagina 15

DOSSIER 212

LA BIBLIOTECA
COMPIE 20 ANNI

IL LIBRO INCONTRA IL LETTORE

Ricordare e celebrare momenti significativi del passato ci danno la misura di quello che è il nostro presente. È sempre e comunque un buon esercizio, soprattutto per le tante persone che nel nostro paese sono giunte in tempi recenti e non ne conoscono la storia. Come quella della nostra biblioteca che è giunta nella sede moderna e spaziosa in cui si trova ora dopo aver percorso nel tempo un certo cammino. A pari passo con l'evoluzione del paese. Nella sua attuale collocazione la nostra biblioteca compie 20 anni, ma l'occasione è ideale per ripercorrere le tracce della sua storia.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE

Stendere una storia, sia pure veloce, sulla storia delle biblioteche occuperebbe ben più dello spazio che abbiamo a disposizione. Abbiamo così deciso di prendere in considerazione solo il periodo successivo al XVIII, che ha visto grandi cambiamenti anche in questo campo. All'epoca esistevano in Italia parecchie biblioteche. Non c'erano solo le biblioteche istituzionali, quelle cioè riservate a categorie di persone e studiosi, ma anche quelle che le istituzioni mettevano a disposizione dei propri associati, consentendo loro di poter leggere libri e giornali senza doverli comprare. In sostanza si trattava di "gabinetti di lettura", cioè di luoghi dove ci si poteva recare per leggere. (Non parleremo qui delle biblioteche dei monasteri e degli ordini religiosi, un tesoro straordinario al quale magari dedicheremo spazio in un'altra occasione). Occorre arrivare al 1861, a Prato, per vedere la prima biblioteca popolare circolante, quella cioè che permetteva di prendere libri in prestito: i cittadini pagavano per questa possibilità 30 centesimi al mese.

Nel 1863 in Italia ci sono 210 biblioteche popolari di cui 164 aperte al pubblico. Nel 1866 vengono stanziati i primi fondi governativi a sostegno delle biblioteche popolari, mentre l'anno successivo a Genova viene pubblicato il *Giornale delle biblioteche*. Nasce poi un Comitato per la diffusione delle biblioteche i cui aderenti si impegnano a fondare una biblioteca popolare e nel 1870 queste sono 542. Nei "gabinetti di lettura" era rappresentata l'intera gamma del mercato li-

brario, dai testi scientifici a quelli poetici a quelli in lingua straniera; spesso erano ospitati nei locali di qualche libreria, unendo così alla funzione culturale quella commerciale. Chi, invece, aveva problemi economici, poteva soddisfare la propria esigenza di leggere con le biblioteche popolari circolanti, che possedevano prevalentemente opere di narrativa e romanzi familiari e sentimentali.

Fu nel 1903 che nacque a Milano il Consorzio per le biblioteche popolari a cui aderirono l'Università popolare, la Società promotrice delle biblioteche popolari, il Comune e la Cassa di risparmio. Le biblioteche aderenti avevano apertura serale e festiva per favorire l'afflusso dei lavoratori. Il successo del movimento milanese può essere misurato dal dato dei prestiti, che passò in nove anni da 60.000 ai 420.000. Il primo intervento legislativo in materia fu il decreto del 2 settembre 1917 che prevedeva l'istituzione in ogni classe elementare di una biblioteca scolastica, affidata ai maestri e finanziata in parte con il contributo degli alunni





stessi, e di una biblioteca popolare in ogni comune. Il 14 luglio 1913 apre nella Biblioteca popolare milanese la Sezione per ragazzi; l'anno successivo sono ben 1.500 le biblioteche che aderiscono alla Federazione italiana biblioteche popolari. Nel 1928 le biblioteche popolari italiane sono 3.270, in prevalenza nel Nord Italia; in questo periodo si assiste ad una grande diversificazione dei soggetti che istituiscono e gestiscono le biblioteche popolari: Comuni, parrocchie, Opere varie. Per questo si tenta di unificare le competenze istituendo l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS) che assorbe la Federazione italiana delle biblioteche popolari.

Le biblioteche che aderiscono hanno diritto alla rivista *La parola e il libro*, ad un Listino guida bibliografica, a pacchi-libro e sconti sugli acquisti: nel 1940 sono oltre 26.000.

In Italia lo sviluppo delle biblioteche pubbliche si intensifica ulteriormente a partire dagli anni '70, quando la legge 382/75 sull'ordinamento delle Regioni in attuazione dell'art. 117 della Costituzione, trasferì alle Regioni la competenza sulle biblioteche di ente locale. Dagli anni '80, con l'utilizzo del computer si favorisce l'informaticizzazione dei cataloghi e la gestione dei prestiti. Dagli anni '90 il servizio si stende anche alla messa a disposizione degli utenti di selezioni tematiche di siti web e si assiste all'avvento della biblioteca digitale.

A TORRE BOLDONE

La primissima biblioteca era ospitata in un locale dell'attuale municipio, che al tempo era la scuola del paese, e serviva essenzialmente per lo studio. Intorno al 1973 fu organizzata in modo da consentire il prestito dei libri e venne trasferita in via Reich, in uno spazio affacciato sulla stra-

da provinciale: erano due stanzette, malamente riscaldate in inverno, che ospitavano circa 2000 libri; per la prima volta erano presenti riviste e quotidiani in abbonamento. Era aperta solo quattro ore al giorno, dalle 16 alle 20, tranne il mercoledì. I libri non erano catalogati, gli utenti erano molto pochi, però per la prima volta comparve una figura che si occupava della biblioteca, fungendo da bibliotecaria.

Queste sono le poche notizie che avevamo prima di una bella chiacchierata con Rossella, la "storica" bibliotecaria di Torre: sedute nelle poltroncine accanto alle finestre, con alcuni enormi, vecchi registri accanto, abbiamo cominciato a "lavorare"... nel senso che tra una chiacchiera e l'altra, lei raccontava e mostrava i registri e io guardavo e scrivevo.

Per prima cosa, Rossella ha spiegato di non aver potuto rintracciare alcun documento precedente al 1973 riguardante la biblioteca. Mostrandomi il registro più vecchio, di quegli anni, mi ha fatto notare la calligrafia della persona (probabilmente una volontaria) che compilò i registri, e di cui non sappiamo il nome. Inoltre, ho potuto notare come non siano indicati gli editori dei libri e nemmeno la provenienza degli stessi. Poiché le date di edizione dei testi sono comprese tra la fine degli anni '50 e tutti gli anni '60, si potrebbe ipotizzare che, oltre alle donazioni, potessero provenire dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS) che aveva come finalità la fondazione di nuove biblioteche nei comuni che ne erano privi, l'incremento di quelle esistenti e la promozione del libro di carattere educativo, anche mediante appositi concorsi a premi.

Tra il 1973 e il 1986 il numero dei libri cresce molto e dai registri si può ipotizzare che non si tratti più solo di donazioni ma anche di sporadici acquisti, forse da parte del Comune.



LAB... ORATORIO

CAMMINANDO...

Il mese di Gennaio ci ha visto riprendere alla grande, diversi gruppi dei ragazzi della catechesi hanno vissuto il tempo del ritiro, tempo di stacco dalla quotidianità per poterla assaporare ancor meglio.

GENITORI E BAMBINI RIFLETTONO SUL BATTESIMO

Nel cammino di catechesi dei bambini di classe terza che si stanno preparando alla prima Confessione sono proposti alcuni momenti speciali che coinvolgono anche i genitori. Domenica 13 gennaio è stato proprio uno di questi. Nel giorno in cui la liturgia della parola proponeva "il Battesimo di Gesù", abbiamo potuto riflettere sul valore del Sacramento del Battesimo che ci regala una "nuova vita" come figli di Dio.

Dopo la Messa, momento iniziale che raccoglie l'attenzione e la preghiera insieme alla comunità, la mattinata prosegue al Centro Santa Margherita dove i genitori, guidati da Don Leone, hanno ripercorso alcune tappe della scelta battesimale. I bambini insieme alle catechiste hanno approfondito il tema in modo divertente: la tombola del Battesimo. La mattina trascorre in fretta e il sole invita a chiudere l'incontro all'aperto tra una corsa e una risata negli spazi accoglienti del nostro oratorio. Significativa la presenza di tanti genitori che accompagnano i bambini anche intervenendo nei gruppi di catechismo.

RITIRO RAGAZZI DELLA PRIMA COMUNIONE

Il primo ritiro per le bambine e i bambini che quest'anno riceveranno la Prima Comunione si è tenuto il 20 gennaio; accompagnati dai genitori, la giornata si è aperta con la partecipazione alla Santa Messa delle ore 10. I bambini hanno ascoltato attenti le parole di don Diego che, prendendo spunto dal Vangelo che raccontava di una festa (le nozze di Cana), ha spiegato l'importanza di accogliere l'invito che Gesù ci fa ogni domenica. Dopo la Messa ci siamo spostati in oratorio per svolgere un laboratorio che ha coinvolto anche i genitori. Quattro gli ingredienti che hanno trovato sui tavoli allestiti: acqua, lievito, farina e sale..." mettiamo le mani in pasta" e facciamo il pane: questa la proposta.

È stato bello vedere l'entusiasmo contagioso dei bambini, la titubanza iniziale dei genitori sfociata poi in complicità e infine la soddisfazione generale di aver fatto qualcosa insieme. Tutti hanno



LAB... ORATORIO



collaborato a miscelare, impastare, dare la forma, fare decori e davvero tutti hanno messo le "mani in pasta" e tutti si sono divertiti. Le mani in pasta che i genitori hanno messo, simbolicamente, rappresentano l'impegno che quotidianamente mettono per l'educazione dei propri figli, quanto e come dosano gli "ingredienti", quanto ci mettono del loro, quanto delegano alla comunità, agli educatori ... Un ricco buffet per il pranzo condiviso attendeva tutti nel locale bar, i genitori si sono davvero superati e hanno portato tanti manicaretti e leccornie (c'erano perfino degli ottimi arancini...) che tutti abbiamo gustato in un clima gioioso e amichevole. I bambini sono stati molto contenti di aver trascorso del tempo insieme agli amici.

Il pomeriggio è proseguito separatamente: i genitori si sono ritrovati al Santa Margherita per una riflessione con don Leone, mentre con i bambini abbiamo fatto una rilettura sull'esperienza della mattinata, prendendo in considerazione i quattro ingredienti usati per il pane e vedendo quali fossero le caratteristiche. Nel frattempo l'impasto era lievitato, era aumentato di volume!

La giornata, complice anche il tempo che ci ha regalato un bel sole, è trascorsa piacevolmente facendoci scoprire che il pane che avevamo impastato poteva essere fonte di unione, meraviglia, gusto, amicizia, amore. I bambini hanno fatto sapere che il pane cotto a casa era buono. Il Pane è buono!

I catechisti di quarta elementare



Quando si parla di giornata mamma e figlia di solito si pensa ad un momento speciale durante il quale il rapporto che le lega diventa tangibile perché una ascolta l'altra e viceversa. Di solito tutto parte dall'idea di trascorrere un po' di tempo senza fratelli, perché con loro è difficile raccontare qualcosa di sé.

Ed ecco l'occasione, un momento speciale dove la mamma e la figlia possono stare insieme, ma con un amico speciale, uno che ha la capacità di ascoltare l'adulto, ma anche la bambina, e che prova lo stesso grande amore per tutte e due: Gesù.

Eh sì, questa volta proprio lui ha partecipato alla giornata mamma e figlia e ha reso speciale il nostro stare insieme raccontandoci di quel regalo che farà ai bambini di quarta elementare tra pochi mesi: se stesso. Un regalo immenso che questi bambini attendono con trepidazione ed anche un po' di ansia. Non sarà un regalo da scartare e da

toccare o con cui giocare, ma un dono da custodire nel cuore per sempre. Non sarà un regalo che si potrà restituire ma, sarà un dono, sempre presente in loro tutta la vita. In questa domenica alla Santa Messa don Diego ci ha parlato di un'altra giornata mamma e figlio che partecipano ad una festa: Maria e Gesù alle nozze a Cana di Galilea. Anche qui emerge l'amore e la fiducia tra queste due persone, la stessa che vorremmo dare e ricevere con i nostri figli. Ma c'è di più nell'insegnamento di questo Vangelo, perché il rapporto madre figlio si estende e diventa uno stare insieme con altre persone, con le quali condividere le gioie della giornata di festa.

Ed ecco che anche la nostra festa a due si apre agli altri e insieme agli altri bambini e ai loro genitori ci siamo trasferiti al Centro Santa Margherita per realizzare il pane. Quanti significati racchiude in sé questo cibo prezioso: primo fra tutti quello che è stato spiegato ai bambini dalle Catechiste: Gesù si trasforma in pane per far sì che

possiamo cibarci di lui e farlo diventare la linfa vitale della nostra vita cristiana.

È stato bello stare insieme in serenità e armonia e credo che ognuno di noi abbia portato a casa quel pane da cuocere consapevole del fatto che, Gesù, è stato farina, acqua, lievito e sale di questa giornata.

Il pranzo condiviso in oratorio è stato un altro momento di festa dove i genitori hanno potuto chiacchierare e i bambini giocare tra loro.



La seconda e ultima parte di questa giornata si è sviluppata in 2 momenti separati per genitori e figli. Infatti i bambini hanno avuto un altro periodo da trascorrere con le catechiste, dove il loro fare il pane ha assunto i significati che Gesù con i suoi gesti ha voluto attribuirgli, mentre i genitori al Santa Margherita, hanno ascoltato Don Leone.

Don Leone ha evidenziato come il nostro essere esempio di vita cristiana per i nostri figli debba essere proprio in questo momento ancora più incisivo, soprattutto con una partecipazione più costante e vissuta della Santa Messa della domenica e con la carità cristiana verso chi ne ha più bisogno.

E cosa dire d'altro se non ringraziare tutti coloro che hanno pensato e realizzato questa giornata per tutti noi? Grazie di cuore.

Luisa, una mamma

Il 20 gennaio c'è stato il primo ritiro della prima comunione.

Alle 10 abbiamo partecipato alla messa e Don Diego ci ha raccontato di Gesù alle nozze di Cana, dove ha trasformato l'acqua in vino: il primo miracolo. Dopo la messa abbiamo fatto il pane con i nostri genitori. La catechista ci ha spiegato che il pane è il corpo di Gesù. È un simbolo che ci ha lasciato per ricordarci che lui si dona a noi e che ci vuole bene. È stata una bella domenica passata con i miei compagni di catechismo.

Carolina.

VERSO LA CRESIMA

Domenica 27 gennaio ci siamo incontrati con i ragazzi e i genitori che hanno voluto partecipare ad un momento di riflessione in preparazione alla Cresima. Partendo dalla visione di due spezzoni di video, abbiamo conosciuto la storia di Annabel (miracoli dal cielo) e Giulia Gabrieli, due vite segnate dalla sofferenza, ma anche dalla Fede in Dio e dall'amore delle persone che le hanno accompagnate nel loro cammino. L'incontro è poi proseguito con delle riflessioni nei gruppi, ognuno di noi è stato invitato a riflettere sulla propria Fede. Io Credo? Fidarsi vuol dire Credere? Alla ricerca della mia Fede. Fermarsi, interrogarsi, guardarsi dentro è spesso faticoso, ma fondamentale per poter andare avanti e scegliere che cristiani vogliamo essere. Accompagnare i nostri ragazzi in questo percorso è già testimoniare che Crediamo: ora tocca anche a loro approfondire con la conoscenza e con la preghiera la loro Fede, per arrivare a ricevere il sacramento della Confermazione con un po' di consapevolezza e tanta voglia di vivere ogni giorno nella certezza che Dio ci ama.



ASCOLTA LA TUA SETE
CAMMINA VERSO LA SORGENTE



ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI

Dalla sera di venerdì 8 marzo
al pomeriggio di domenica 10 marzo

In Seminario

Per maggiori informazioni chiedi a don Diego
o guarda la locandina sul sito

oratorio.parrocchiaditorreboldone.it

I GIOVANI E LA POLITICA

Quanto ne sapete di politica? Noi gran poco! Perciò, per parlarne con i ragazzi di 4^a superiore, abbiamo deciso di farci aiutare da chi ne sapeva più di noi. Guardandoci attorno abbiamo scoperto due associazioni, formate da giovani, che facevano al caso nostro. La prima è WeCare, il cui presidente è il nostro compaesano Rocco Artifoni, che organizza corsi e incontri su vari temi politici; la seconda è Dialettica Dinamica, formata da due ragazzi, con l'intento di creare attività divertenti, ma che comunichino un messaggio.

Dopo una prima frase di confronto e programmazione, nei primi tre lunedì di gennaio abbiamo intrapreso questo percorso sulla politica incentrato sul nostro essere cittadini consapevoli.

Gli incontri sono stati caratterizzati da un'alternanza di attività ludiche, riflessioni personali, confronti e approfondimenti sulla nostra costituzione da parte di Rocco.

I tre temi principali sono stati: il mio ruolo nel gruppo, saper prendere una decisione collettiva e scoprire la costituzione partendo dalle sue origini.

I ragazzi hanno partecipato attivamente alla proposta, incuriositi dalle provocazioni e interessati dagli approfondimenti teorici e hanno capito altresì l'importanza di essere informati su questo tema.

Un ringraziamento speciale va al Circolo don Luigi Sturzo che, interessatosi alle nostre attività, ha partecipato come osservatore e ha deciso di sostenere il progetto regalando una copia della costituzione a ciascun ragazzo.



Gli animatori di 4° ado



CANTIERE GIOVANI

Ogni mese torna come sempre puntuale negli avvisi il Cantiere Giovani. Un tempo dedicato a tutti i giovani a partire dalla 5a superiore che vogliono confrontarsi con altri giovani delle parrocchie vicine. Un'esperienza che dura da tempo, ma che fino a che non la si incontra rischia di essere qualcosa che non ci dice molto. Nasce qualche anno fa come esperienza vicariale e con il passare degli anni si assiste ad un

cambio di volti e di proposte. L'incontro inizia sempre con la celebrazione della

Messa condivisa con la parrocchia che ospita, per continuare con la cena e quindi l'attività vera e propria. Un'esperienza accompagnata dai curati delle parrocchie, ma pensata e strutturata da giovani che si interrogano e provano a condividere un cammino con altri giovani a partire da linguaggi che appartengono loro. Il 20 gennaio è toccato a Torre Boldone accogliere i giovani che si sono interrogati sulle paure, paure che abitano ogni uomo e ogni donna, paure che i giovani sentono ancora più forti proprio perché si trovano a fare le scelte della loro vita, quelle scelte che sono decisive e che una volta fatte segneranno la vita stessa. Il cammino condiviso ha permesso ai giovani di non sentirsi soli nelle paure e di accorgersi come la paura non può avere l'ultima parola e, anche quando ci pare di essere bloccati, non dobbiamo temere perché non siamo soli e anche quella paura la possiamo consegnare al nostro compagno di viaggio che con noi la percorrerà affinché possiamo scegliere il meglio per la nostra vita.

continua a pag. 23

Nell'82 la biblioteca viene trasferita in alcuni locali della "Casa del fondatore" dell'Istituto Palazzolo e l'attenzione dell'Amministrazione comunale per la sua Biblioteca è evidente non solo dai lavori svolti per rendere i locali idonei, ma anche dalla scelta degli arredi, davvero di alta qualità.

Nel 1986 Torre Boldone aveva quindi una biblioteca moderna e perfettamente funzionante e all'avanguardia, tanto da essere fornita di una fonoteca per l'ascolto di musica con le cuffie! Inoltre, c'erano persone assunte a tempo col compito preciso di gestire la biblioteca. È in questo periodo che sui registri appare per la prima volta il nome dei fornitori: i libri venivano quindi acquistati regolarmente dal Comune.

Nel 1987 la nostra Biblioteca aderisce al Sistema bibliotecario della Bassa Valle Seriana: l'Amministrazione Farnedi, con lungimiranza, aveva compreso l'importanza di fare rete; subito dopo bandisce il suo primo concorso per l'assunzione di un bibliotecario a tempo pieno, con una preparazione adeguata.

È così che nella biblioteca di Torre arriva Rossella (il suo cognome è Emilriti, ma tutti la chiamano semplicemente col nome), la bibliotecaria "storica".

BIBLIOTECHE IN RETE

La storia della nostra biblioteca continua velocemente, con delle scelte fondamentali: una di queste ha permesso alla nostra biblioteca di essere quello che è oggi. Infatti, durante l'Amministrazione Carrara, il Sindaco e gli Assessori Colleoni e Salvetti, proposero al Consiglio Comunale, che accettò con favore, di aderire alla rete informatica della Valle Seriana, una delle primissime in Italia (tanto che vennero persone da tutta Italia per informarsi e per capire come funzionasse). Si era colta la necessità di fare rete con le più grandi biblioteche della valle, con un sistema digitale che permetteva di conoscere in tempo reale la movimentazione dei libri e permetteva un inter prestito veloce ed efficace, già al pari di quello odierno. In questo modo, gli utenti potevano accedere ad un monte-libri davvero eccezionale. Durante l'Amministrazione Colleoni si decise di dotare il paese di una nuova sede per la Biblioteca, e questo avvenne in occasione della costruzione della Residenza Reich: a scempero degli oneri di urbanizzazione, il Comune ottenne spazi ampi e luminosi, nei quali venne allestita la nuova biblioteca, che rispettava tutti gli standard raccomandati dalla Carta internazionale dell'Unesco per le biblioteche e che



è ancora oggi uno dei vanti del nostro paese. L'ultimo, grande cambiamento in ordine di tempo è avvenuto nel 2014, quando la Provincia ha chiuso l'*ufficio biblioteche*, che si occupava della catalogazione, dell'inter prestito e del sistema informatico di tutte le biblioteche della provincia di Bergamo, sostenendone anche le relative spese. A seguito di questa decisione, per continuare ad erogare i servizi rimasti scoperti, i 5 sistemi bibliotecari della provincia hanno dovuto riunirsi in convenzione e da allora i relativi costi ricadono sui singoli Comuni.

L'ultimissima, straordinaria novità si chiama MLOL, cioè Media Library On Line: è una piattaforma – usata da tutti i sistemi bibliotecari italiani – di risorse digitali, alla quale si accede liberamente e gratuitamente: basta essere utenti di una qualsiasi delle Biblioteche della provincia di Bergamo per scaricare o consultare risorse digitali di ogni tipo (e-book, audiolibri, quotidiani in tutte le lingue, diverse banche dati, ecc).

E i libri? Beh, quelli presenti fisicamente in biblioteca, sono passati dai 2'000 circa del 1973 agli oltre 50'000 di oggi.

GRANAIO DELLA CULTURA

Tra un dato e l'altro abbiamo chiesto a Rossella: *sei sempre stata appassionata di libri?* Lei ha stupito rispondendo con uno sconcertante e deciso "no". Per poi spiegarci che la sua passione, da sempre, non sono i libri ma il servizio che la biblioteca può svolgere per le persone. "*Lo scopo del bibliotecario è quello di far incontrare un libro con un lettore*", ha detto, ricordando quello che era uno degli insegnamenti del dr. Pezzoli, che è stato il maestro di moltissimi bibliotecari bergamaschi e che le ha trasmesso la passione sconfinata per questo "servizio", oltre a ricordarle sempre che un bibliotecario vero considera allo stesso modo il grande studioso che sa esattamente cosa sta cercando e la persona che vuole libri semplici da leggere senza tanto impegno, capaci di regalarle un po' di serenità.



Rossella ha citato anche un concetto di Marguerite Jourcenar, che lei condivide appieno: quello che sostiene che la biblioteca sia un granaio dove noi mettiamo la Storia e la Cultura per proteggerle, salvarle e metterle a disposizione di tutti.

Rossella ha sempre operato per fare in modo che la biblioteca potesse rappresentare sul territorio uno spazio per tutti; uno spazio dove le persone non vanno solo a prendere un libro, ma (soprattutto) a cercare, magari con l'aiuto del bibliotecario, il libro giusto, quello capace di aiutarle ad essere informate, ad essere lettori consapevoli senza rispondere a standard prefissati. E i risultati si vedono, eccome! Le statistiche dicono che Torre Boldone è il paese dell'hinterland con maggiore densità culturale. I suoi 8.762 abitanti si sono fatti prestare dalla biblioteca comunale 4,68 libri a testa nei dodici mesi del 2017. Un dato che supera di molto non solo la media dei 22 paesi dell'hinterland (2,27), ma anche la media provinciale, che si attesta a 2,45 libri pro capite.

“NON CITARMI NEPPURE”

A un certo punto Rossella ci ha detto con chiarezza questa frase, e noi abbiamo sorriso senza annuire. Quando torneremo in biblioteca, saremo accolte con un cipiglio. Ma sappiamo anche, conoscendola, che capirà perché abbiamo disatteso la sua richiesta, parlando di lei e svelando alcune delle cose che ci ha detto. Capià che non potevamo parlare della biblioteca di Torre senza parlare “della Rossella”. Provate a chie-

dere a un bambino o a un ragazzo delle scuole dove ha preso il libro che sta andando a restituire. Molto, molto spesso i più piccoli rispondono “dalla Rossella” mentre i più grandi magari si esprimono meglio, ma il concetto è lo stesso. Da un bel po' di anni accanto a lei c'è Antonella, come ci son state, prima, Renza, Antonella, Dario e Gio, oltre ai molti ragazzi che hanno svolto, e svolgono ancora oggi, il loro “servizio civile” nella nostra biblioteca e ai molti volontari che nel tempo, e ancora oggi, vanno a “dare una mano”.

È grazie a tutti loro se la nostra bella e ricca biblioteca è anche un luogo dove si va volentieri, perché si viene sempre accolti con un sorriso, perché gli “addetti” hanno sempre tempo per noi. Anche quando il bancone è sommerso da montagne di libri (che sembrano arrivare tutti insieme) che aspettano di essere segnati come restituiti. Anche quando un “sssssst” richiama al silenzio. Anche quando i bambini piccoli, nel loro spazio riservato, esprimono con gridolini il loro piacere di essere lì.

La nostra biblioteca compie vent'anni. Vent'anni sono gli anni della freschezza, della vitalità, della gioia. Lo sono per tutti i giovani. Lo sono per la nostra biblioteca.

Tantissimi auguri di felice compleanno, biblioteca! E mille di questi giorni...

*Loretta Crema
Rosella Ferrari*



L'attuale struttura della Biblioteca comunale disposta su due piani nel complesso Reich.

■ Al termine delle celebrazioni liturgiche domenica 3 si svolge il rito devozionale per la **benedizione della gola** in occasione della memoria di s. Biagio. Un gesto che sa di affidamento per essere sostenuti nel cammino della vita anche dentro le concrete necessità e dentro le fatiche quotidiane. Per abitarle con fiducia. Fede e scienza non sono in concorrenza, ma in reciproco aiuto, avendo come origine Dio stesso.

■ La sera di lunedì 4, nell'ambito del percorso in preparazione al matrimonio, si tiene l'incontro con i genitori dei giovani che vi partecipano. Perché la presenza e l'opera dei **'suoceri'** sia di rispettoso sostegno e perché siano chiari e collaborativi i rapporti delle nuove famiglie con quelle di origine. Senza intralci, prevaricazioni che creano fatiche e anche drammi nelle relazioni familiari ed educative.

■ Martedì 5 viene presentato nel nostro Centro s. Margherita il volume **Arcabas – La mamma di Gesù**. A condurre la serata Rosella Ferrari, guida d'arte e autrice dell'opera, che ripercorre e illustra il lavoro dell'artista con un commento che spazia dall'arte alla spiritualità. Ritroveremo Rosella nei **'quaresimali'** del venerdì sera nel prossimo mese di marzo. A riflettere sull'arte che introduce alle verità della fede.

■ La giornata di giovedì 7 convoca per la **Adorazione eucaristica** dalle ore 8 alle ore 18. Una chiamata a sostare anche solo qualche minuto per un ristoro spirituale, per un tempo di contemplazione oltre la fretta e il trambusto della vita. Per raccogliere fiducia dalla Presenza che accompagna il nostro vivere e che si offre per consegnarci il vero stile che alla vita dà senso e compiutezza.

■ Il nostro **Gruppo di animazione missionaria** non ha grandi numeri, ma ha grandi anime con una tensione alla mondialità e alla solidarietà evangelica. In sintonia con i missionari e con le situazioni umane che chiedono un Vangelo dei gesti concreti e amicali. Tra questi il collaudato Pellegrinaggio di solidarietà verso la Bosnia, terra martoriata e povera. Venerdì 8 si tiene un incontro per vagliare il come e il quando per riproporre questa iniziativa. Con attese di nuovi partecipanti, tra adulti e giovani. E la prossima proposta di... torte. Sempre valida e apprezzata!

■ Tornano i **sabati degli Ambiti**. Incontri di coloro che appartengono a gruppi che appunto si raccolgono nello stesso ambito di animazione e di servizio: Annuncio, Caritas, Famiglia, Liturgia, Manualità e Servizi. Si inizia sabato 9 per terminare sabato 2 marzo. Un appuntamento annuale che aiuta a rivisitare, rimotivare, arricchire animo e progettualità. Qui si manifesta la **'ministerialità'** ampia della nostra parrocchia: laici aperti, corresponsabili, generosi. Con vivo senso di appartenenza alla comunità. Il sentirsi chiesa per un mondo a misura di Vangelo e che getta semi del Regno di Dio. Con gesti semplici e spesso nascosti, ma efficaci e che fanno crescere speranza.

■ In preparazione alla **Giornata del malato** che si celebra in tutto il mondo l'11 di febbraio sono state consegnate alcune schede di riflessione e di preghiera. I malati per **'malattia'** o per **'età'** sono poi stati convocati per la liturgia con il sacramento dell'Unzione domenica 10. Quest'anno in due orari, a scelta, e dentro le normali celebrazioni domenicali della comunità. Per dire meglio la loro appartenenza e la loro partecipazione alla vita della chiesa soprattutto attraverso la preghiera e la croce

portata con Cristo. Grazie alle persone del Gruppo pastorale dei malati e ad altri volontari dell'Ambito Caritas.

■ Appena lo scorso anno abbiamo vissuto il pellegrinaggio parrocchiale in **Terra santa**, ma un buon gruppo ha aderito anche quest'anno alla proposta che ha coinvolto 60 persone di Ragnica e 30 di Torre. Lunedì 11 si sono avviate verso la terra di Gesù per una esperienza spirituale unica, accompagnate da don Francesco e da don Paolo. E con due guide di larga esperienza.

■ Nel primo mattino di lunedì 11 muore **Curnis Francesco** di anni 89. Nato ad Alzano, nella parrocchia di Monte di Nese, abitava in via Colombera 5. Nel mezzogiorno di lunedì 11 muore **Panseri Santina** (detta Gemma) di anni 91. Originaria di Gorle, risiedeva in via Roma, ora ospite della casa di Riposo. Alle liturgie di suffragio hanno partecipato tante persone in preghiera.

■ La sera di martedì 12 si tiene l'incontro periodico del Gruppo dei Ministri straordinari della **s. Comunione eucaristica**. Raccolge coloro che portano l'Eucarestia nelle case per malati e anziani e coloro che svolgono il servizio nelle messe festive. Un gesto di grande valenza. Compiuto da un nostro parrocchiano anche nella clinica Gavazzeni di Bergamo in collaborazione con il cappellano.

■ Siamo in vista del tempo opportuno per portare a compimento il lavoro di riqualificazione degli spazi esterni dell'oratorio. Sarà così compiuto l'impegno più recente (che fa seguito al precedente intervento per la messa a norma dei vari impianti) che aveva già visto la sistemazione interna, il rifacimento di tutti gli infissi e la creazione dei campi da calcio in erba sintetica. La parrocchia manifesta anche così la sua attenzione e il suo impegno per i ragazzi e i giovani. Per un ambiente che poi è variamente utilizzato anche dagli adulti. **Grazie** a chi, con senso di appartenenza, sta sostenendo la parrocchia, perché possa il più presto possibile chiudere i conti.

Domenica 24 febbraio

Giornata della Cultura e Comunicazione

Per evidenziare l'importanza di una buona informazione e formazione. E di un uso intelligente e ponderato dei mezzi di comunicazione.



Per una scelta saggia sia tra i giovani che tra gli adulti. Si vuole far conoscere anche quanto la parrocchia propone nell'ambito della cultura, con proposta di film di qualità, di rappresentazioni teatrali, di libri e riviste, di incontri e manifestazioni su temi da varia umanità alla luce del Vangelo. Con il Notiziario e il Sito. Dobbiamo gratitudine a quanti si dedicano a questo essenziale ambito di vita comunitaria al servizio del paese.

OGNI TEMPO E OGNI GIORNO

Timothy Radcliffe

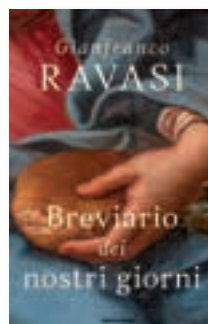


ALLA RADICE DELLA LIBERTÀ

Edizioni Emi
€ 15,00

L'amore al prossimo più vicino, come il coniuge o la moglie, i figli o le colleghe, e quello universale rivolto a tutti, in particolare agli ultimi; un'appartenenza specifica, ovvero una parrocchia e una chiesa locale, ma anche l'apertura «fino ai confini del mondo»; la libertà della propria coscienza e l'adesione a una comunità più grande dell'«io». Timothy Radcliffe, con la sua sapienza intrisa di conoscenze bibliche e uno sguardo curioso sulla cultura contemporanea, accompagna il lettore dentro e oltre questi paradossi. La profondità del pensiero di Radcliffe è accompagnata dal continuo confronto con la propria vita e con quella degli altri. In questo modo l'autore ci fa verificare la sincera corrispondenza che il Vangelo ha con le aspirazioni e i desideri di ogni persona. Questo libro è un viaggio dentro la tradizione cristiana e lungo la vita umana che riconcilia l'anelito alla libertà con la promessa evangelica: diventare figli di un Padre buono, nella fraternità e nell'apertura agli altri.

Gianfranco Ravasi



BREVIARIO DEI NOSTRI GIORNI

Edizioni Mondadori
€ 22,00

Un libro per non fare scivolare via i giorni «come fossero solo granelli aridi di sabbia della clessidra del tempo, senza mai farli diventare un seme che scorre dalle mani e feconda la terra» Breviario dei nostri giorni, un testo che propone al lettore, di volta in volta, una frase, un detto, una citazione tratti da opere di autori di epoche, culture, fedi diversissime fra loro, o anche di nessuna fede, ma sempre capaci di condensare in poche, incisive parole una verità, un'esperienza, un insegnamento. Ogni citazione è seguita da una riflessione, che ne distilla, goccia a goccia, tutto il succo. Sono spunti che hanno la forza dell'aforisma, del detto essenziale, così brevi da poter essere letti nell'arco di cinque minuti, poiché, come il grande Cervantes, anche Ravasi si dice convinto che «non c'è buon ragionamento che sembri tale quando è troppo lungo».

Ermes Ronchi



TU SEI BELLEZZA

Edizioni Paoline
€ 10,00

Il volume, che mantiene intatta la sua attualità nel tempo, vuole accompagnare il lettore alla scoperta della bellezza che germoglia tra le pieghe della vita cristiana. Prima ancora che essere «buona», la vita di chi segue Cristo è intimamente «bella». Con l'attenzione e la delicatezza poetica che lo contraddistingue, l'Autore mostra come all'origine della fede - e la fede è, innanzitutto, innamoramento, scelta d'Amore - si annidi il germe della bellezza. Un libro per scoprirsi «cercatori di bellezza» e quindi cercatori - e trovatori - di Dio.

Carlo Maria Martini



IMPARARE A SORRIDERE

Edizioni Piemme
€ 16,00

A tutti noi è necessario un maggior radicamento contemplativo. Abbiamo bisogno di entrare di più in noi stessi, di ascoltare nel cuore la voce di Dio, di rivisitare coraggiosamente le ferite interiori che turbano la nostra gioia e di esporle alla medicina della Parola. Abbiamo bisogno di fare spazio al messaggio di Gesù di Nazareth, per un agire più costante, più perseverante, per essere operatori di pace, per superare le inquietudini nostre e del vivere civile, le litigiosità, i timori e i pregiudizi. Questa meditazione sulla «gioia del Vangelo» del fine esegeta Martini - che mantiene intatta tutta la sua freschezza, originalità e attualità - è un invito ad avvicinarsi alla pagina biblica in semplicità di cuore per imparare a leggere la propria vita nell'orizzonte della fiducia e a custodire un invincibile sorriso anche fra le pieghe tortuose del cammino di ogni giorno.

Il cielo di Lourdes nel 'paradiso' comunista



In questo mese di febbraio si ricorda la Madonna che si è fatta presente a Lourdes. Offriamo questo commovente e drammatico racconto, che raccorda a quanto vissuto dai cristiani in Albania, come negli altri paesi comunisti dell'est europeo e di altre parti del mondo. Una persecuzione che sembra ancora restare nell'ombra, a diversità di altre di cui, giustamente, si parla in modo ampio e condiviso. Il coraggio nella fede è stato firmato da tanti martiri, perseguitati, torturati e uccisi; da tanti testimoni sostenuti dalla fiducia nel Signore e dalla forte devozione alla Madonna.

La chiesa cattolica di san Luigi e santa Maria, in Rruga Kristoforidhi, venne chiusa dalla sera alla mattina. Trasformata in un teatrino dei burattini, il campanile abbattuto a picconate e gli arredi sacri saccheggiati o distrutti. Anche la chiesa ortodossa di Valona subì la stessa sorte. Però il tempio era riconvertito in caserma dei vigili del fuoco. Ugual destino per la moschea, umiliata al rango di deposito di attrezzi agricoli. Sul finire del 1967 l'Albania del dittatore comunista, filo cinese, Enver Hoxha si laicizzava totalmente e tutti i religiosi, parroci e confratelli, missionari, preti e suore, gli imam e i pope vennero arrestati o espulsi dal Paese. Alcuni religiosi, però, pur sapendo di rischiare la vita, decisero di rimanere, mischiandosi alla gente comune. Chi era scoperto, veniva picchiato, torturato e fucilato. Quando le incontrai per la prima volta, erano già molto anziane, le tre suore dell'ordine delle Serve di Maria addolorata a Valona: suor Giulia, la sorella Ignazia Gjoka e la più anziana ottantatreenne Cecilia. Ultime testimoni di quella triste pagina di storia della Chiesa albanese clandestina e martire. Altre due 'clandestine' del gruppo storico, madre Teresa e suor Agostina, erano mancate poco tempo prima. L'Albania si era totalmente chiusa al mondo esterno e per le cinque suore l'unico contatto con la realtà avveniva di nascosto, quando, al lume di una candela, si sintonizzavano sulle onde di Radio Vaticana. Pregavano nel silenzio e nel buio di una piccola stanza, con le finestre oscurate. Di nascosto si recavano a portare conforto alle famiglie cattoliche, di nascosto battezzavano e celebravano matrimoni, di nascosto offrivano l'eucaristia e amministravano l'estrema unzione. Catacombe albanesi.

Ogni fine del mese, suor Cecilia saliva su uno sgan-



gherato autobus per raggiungere Tirana dove fare 'contrabbando' di particole. Viaggiare non era semplice. Uscire dalle città suscitava sempre la curiosità della polizia politica: 'Dove vai?'; 'Perché?'; 'Con chi ti vedrai?'. E ogni volta bisognava ingegnare una scusa plausibile.

Per le suore sopravvissute a quei lunghi anni di clausura dittatoriale, il dolore più grande stava nel ricordo di don Mario Dushi.

Don Mario, prete 'clandestino' che vestiva abiti civili, almeno una volta al mese raggiungeva Valona per celebrare la Messa con le suore. Per loro, lui era un punto di riferimento e di conforto. Una luce nel buio. Poi accadde che don Mario non bussò più e il suo sorriso giovane e colmo di fede svanì nel nulla. Solo molti anni più tardi le suore seppero che il regime aveva scoperto la vera identità del prete e lo aveva fucilato. Il suo corpo non venne mai ritrovato. Le suore di Valona la prima santa Messa in libertà la celebrano dopo ventisei anni, assieme al padre francescano Zef Pllumi, scarcerato dopo 26 anni ai lavori forzati.

Suor Cecilia raccontava tutte queste storie con gli occhi lucidi e la memoria vivida, quando a un tratto con la mano indicò la statua della Madonna di Lourdes: «La Signora dei cieli è sempre rimasta in quell'angolo, sopra al cassetto. Nella cavità interna nascondevamo l'eucarestia. Quando la polizia segreta entrava in casa, era convinta che quella statua raffigurasse una donna qualunque. Non immaginavano che, in realtà, Maria era il pilastro su cui poggiava l'unica esperienza di fraternità religiosa in tutta l'Albania».

Claudio Monici
(dal quotidiano Avvenire)

RICCHEZZA ALLO ZOLFO

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

18

Il racconto del mese scorso – ricordate il simpatico don Martino con una scarpa sola? – aveva come sottofondo uno sguardo buono e fraterno sulle cose che possediamo, la capacità di dividerle a cuore aperto, premiata da un’impagabile serenità. Ora invece vorremmo presentarvi il rovescio della medaglia, il tema dell’avidità del possedere, di quella cupidigia che corrode la natura umana fino a farla precipitare in un baratro profondo, dove si annulla il rapporto con gli altri e alla fine spuntano solo delusione, solitudine e sofferenza. Fenomeno pesante: esso ha segnato la storia umana di ogni epoca e anche oggi miete con abbondanza le sue vittime; per questo è bene smascherarlo. In proposito presentiamo sul tema due racconti (dicansi due, per rara e felice congiunzione astrale...). Il primo è la notissima novella *“La roba”* di Giovanni Verga (Catania, 1840-1922), sommo esponente del movimento letterario chiamato *verismo*. Il protagonista, Mazzarò, vi campeggia a tutto tondo; altri personaggi vi fanno limitate e sempre subalterne apparizioni. E’ Mazzarò, che da umile e disprezzato contadino, con volontà caparbia e avidità ossessiva era riuscito ad accumulare negli anni una quantità smisurata di “roba”, che costituiva lo scopo e l’unica passione di tutta la sua vita. Campi, pascoli, boschi, vigneti, uliveti, e poi mandrie, greggi, bestiame, aratri, magazzini, stalle; senza contare l’infinita quantità di gente che lavorava per lui. Ovunque, in quella vasta porzione di territorio, alla domanda incuriosita di qualche occasionale viaggiatore, rispondeva un unico lapidario ritornello: “Di chi è questo?”. “Di Mazzarò”. “Pareva che fosse di Mazzarò anche il sole che tramontava, e le cicale che ronzavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi col volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell’assiolo nel bosco... (Eppure) egli era un omicciattolo, diceva il lettighiere, che non gli avreste dato un baiocco, a vederlo; e di grasso non aveva altro che la pancia, e non si sapeva come facesse a riempirla, perché non mangiava altro che due soldi di pane; e sì ch’era ricco come un maiale; ma aveva la testa ch’era un brillante, quell’uomo”. Con quella testa, non risparmiandosi un minuto nella sua lunga giornata, col sole, con l’acqua, col vento, senza scarpe ai piedi e senza uno straccio di cappotto, aveva pian piano accumulato tutta

quella roba, non concedendo nulla al vino, al fumo, al gioco, e neppure alle donne; “di donne non aveva mai avuto sulle spalle che sua madre, la quale gli era costata anche 12 tarì, quando aveva dovuto farla portare al camposanto”.

Mazzarò non aveva né figli, né nipoti, né parenti; non aveva altro che la sua roba. “Quando uno è fatto così, vuol dire che è fatto per la roba. Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita, perché la roba vuol stare con chi sa tenerla, e non la sciupa, come quel barone che prima era stato il padrone di Mazzarò, e l’aveva raccolto per carità nudo e crudo nei suoi campi”; e che, per la scarsa avvedutezza nell’amministrare, aveva pian piano perso tutti i suoi possedimenti, e perfino il suo palazzo, acquistati via via dallo scaltro Mazzarò; solo lo stemma nobiliare, in pietra, non aveva voluto vendere: “Questo solo, di tutta la mia roba, non fa per te”, aveva detto a Mazzarò; e gli dava ancora del tu, ma non gli dava più calci nel di dietro. “Questa è una bella cosa, d’avere la fortuna che ha Mazzarò! – diceva la gente; e non sapeva quel che ci era voluto ad acchiappare quella fortuna: quanti pensieri, quante fatiche, quante menzogne, quanti pericoli di andare in galera”; quanti raggiri, quante seccature con i debitori e con chi gli chiedeva qualcosa, anche un semplice pugno di fave o un soldo; egli li negava sempre, per avarizia e anche perché non aveva mai soldi in tasca, tutto veniva investito in nuova terra da acquistare. “Di una cosa sola gli doleva, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov’era”. C’è una giustizia scritta fin dalle origini nel libero scorrere della vita; in alcune vicende drammatiche qualcu-

no può vedere il castigo di Dio, ma in realtà molto dipende dalle scelte insensate dell’uomo, quando si fabbrica idoli alienanti e a loro tributa il culto che andrebbe ad Uno solo. Così è per Mazzarò, che al concludersi della sua esistenza capisce – o non capisce? – l’errore del suo ossessivo affannarsi. “Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all’anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strilava: - Roba mia, vientene con me!”. (da *“Novelle Rusticane”*, 1883)



Se la novella del Verga è intessuta di amaro verismo, nel racconto dello scrittore e giornalista *Dino Buzzati* (Belluno 1906-Milano 1972), che s'intitola *"La giacca stregata"*, l'apparente realismo del narrare si colora di surrealismo e di inquietudine. A raccontarci la vicenda è il protagonista stesso, un uomo della buona borghesia milanese del secolo scorso, il cui nome emblematicamente non si rivela. Lo incontriamo ad un ricevimento in una casa di Milano, dove viene colpito, lui che di certo non è un damerino, dalla bellezza definitiva e pura di un abito indossato da un uomo dall'apparente età di quarant'anni. In lui scatta la curiosità – *"Dio me ne avesse distolto!"* – e quando nel corso della serata si trova vicino allo sconosciuto gli fa i complimenti per l'abito e osa perfino chiedergli il nome del sarto. La risposta è accompagnata da un sorrisetto curioso e per nulla sorpreso: *"Quasi nessuno lo conosce, però è un gran maestro. E lavora solo quando gli gira. E per pochi iniziati"*. Così il nostro protagonista nei giorni seguenti si trova davanti alla normalissima abitazione di Alfonso Corticella, il sarto: un vecchietto dai capelli neri, tinti, accogliente, simpatico in prima battuta; ma i suoi sorrisi insistenti e melliflui emergono più tardi nel nostro uomo, a inquietarlo inspiegabilmente e a farlo quasi pentire dell'ordine fatto. Dopo venti giorni l'abito viene recapitato: un capolavoro. Quando però una mattina l'uomo si decide a indossarlo per recarsi in ufficio, infilando la mano casualmente nella tasca destra, ha una sorpresa: diecimila lire. Pensa a una distrazione del sarto, invece sperimenta un fatto sconcertante: ogni volta che la mano va in tasca, fruscia una banconota. Fra lo spavento e l'incredulità si precipita a casa; dove, senza testimoni scomodi, le banconote diventano un mucchio impressionante: sotto il quale vengono seppelliti sconcerto e diffidenza, perché ora si fanno largo soddisfazione e avidità crescente. *"Non capivo se vivevo in un sogno, se ero felice o se invece stavo soffocando sotto il peso di una fatalità troppo grande... Ma una singolare coincidenza raffreddò il mio gioioso delirio"*. Sui giornali del giorno dopo campeggia la notizia di un assalto al camioncino blindato di una banca, in cui durante la sparatoria viene ucciso un passante. Lo strano è che il bottino corrisponde esattamente alla cifra procurata all'uomo, nelle stesse ore, dalla giacca stregata. *"C'è un nesso fra le due cose? Sembrava insensato pensarlo. (Però) più si ottiene e più si desidera. E urgeva il miraggio di una vita di lussi sfrenati"*. La coscienza viene messa a tacere, mano in tasca e soldi a profusione; e così si avvia un'escalation di drammatici bottini, ognuno segnato inspiegabilmente da una disgrazia. *"Devo forse elencare uno per uno i miei delitti? Sì, perché ormai sapevo che quei soldi venivano dal crimine, dal sangue, dalla disperazione, dalla morte; venivano dall'inferno. Ma c'era pure dentro di me l'insidia della*



ragione, la quale, irridendo, rifiutava qualsiasi mia responsabilità. E allora la tentazione riprendeva... I soldi, i divini soldi!". In breve l'uomo diventa ricchissimo, e un giorno cerca il sarto per pagarlo: sparito, senza lasciare traccia. Egli capisce di avere stretto, senza saperlo, un patto con il demonio; e un fatto tragico, accaduto proprio nel suo condominio, lo convince che deve sbarazzarsi della giacca. Raggiunge da Milano una piccola e solitaria valle delle Alpi. Lascia la macchina in uno spiazzo erboso, oltrepassa un bosco e, al limitare delle morene, fa della giacca un gran falò: non resta che cenere.

Ma all'ultimo guizzo della fiamma una voce umana risuona dietro le sue spalle: *"Troppo tardi, troppo tardi!"*. Si volta di scatto terrorizzato, ma in quella solitudine non scorge nessuno. Allo spiazzo, però, la sua bella macchina è sparita; come sono sparita, a Milano, la sua nuova lussuosa villa e le molte azioni depositate in banca; e polvere trova, nel baule in camera sua, invece delle tante banconote lì stipate. *"Adesso ho ripreso stentatamente a lavorare, me la cavo a mala pena e, quello che è più strano, nessuno sembra meravigliarsi della mia improvvisa rovina. E so che non è ancora finita. So che un giorno suonerà il campanello della porta, io andrò ad aprire e mi troverò di fronte, col suo abbietto sorriso, a chiedere l'ultima resa dei conti, il sarto della malora"*.

Finale amaro e forse privo di speranza: a cui noi cristiani ci ribelliamo. Perché sappiamo di avere una potente risorsa: non banconote, ma alcune semplici parole, *"et libera nos a malo"*, liberaci dal male, contro le quali, se rivolte al Padre celeste con fiducia e umiltà, non avrà potere nessun sarto della malora. (da *"La boutique del mistero"*, 1968).

19

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233
don Giuseppe Castellani	

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

UNA VOCE PREZIOSA

Facendo seguito alle note che il nostro Consiglio pastorale parrocchiale ha offerto a tutti gli abitanti di Torre Boldone (pubblicate sul numero di gennaio di questo Notiziario) presentiamo alcuni spunti del discorso che il Presidente della Repubblica ha rivolto a tutti gli italiani al termine dello scorso anno. Con motivi che condividiamo, soprattutto in ordine al clima di rispetto, di collaborazione e di partecipazione per uno spirito di comunità e per un futuro migliore. Valgono per la nazione intera, ma anche per ogni paese. Prima, durante e dopo le elezioni!

■ di Egidio Todeschini

Non stupiscono il tono e le parole di Mattarella, a fine dicembre, dettate da amore per la Patria e per gli Italiani. Motivo che mi spinge a riportarne parzialmente il testo onde farlo conoscere a chi, per diversi motivi, non ha potuto ascoltarlo. Il suo discorso è iniziato così: *“Questo appuntamento - nato decenni fa con il primo Presidente, Luigi Einaudi - non è un rito formale. Mi assegna il compito di rivolgere, a tutti voi, gli auguri per il nuovo anno: è un appuntamento tradizionale, sempre attuale e, per me, graditissimo”*.

Aggettivo usato al superlativo a dimostrazione dell'amore per i “cari” concittadini ai quali intende trasmettere, *“dal Quirinale, casa di tutti gli Italiani”*, il suo affetto, nonché quel che ha *“sentito e ricevuto nel corso dell'anno da parte di tanti nostri concittadini”*, a testimonianza della necessità *“di sentirsi e di riconoscersi come una comunità di vita”*. Vicinanza e benevolenza giudicati, dal Capo di Stato, come *“bisogno di unità”*, di quel *“futuro del nostro Paese”* che comporta anche l'essere *“rispettosi gli uni degli altri, consapevoli degli elementi che ci uniscono e... rifiutare l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità”*.

Per Mattarella la collettività porta a condividere diritti e doveri. Questo *“significa responsabilità e costruzione di un futuro comune di responsabilità. So bene che alcuni diranno: questa è retorica dei buoni sentimenti, che la realtà è purtroppo un'altra; che vi sono tanti problemi e che bisogna pensare soprattutto alla sicurezza. Certo questa è condizione di un'esistenza serena. Ma la sicurezza parte da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune”*.

Richiesta, questa, *“particolarmente forte in alcune aree del Paese, dove la prepotenza delle mafie si fa sentire più pesantemente. Ed in molte periferie urbane dove il degrado favorisce il diffondersi della criminalità. Non sono ammissibili zone franche dove i cittadini si sentono soli ed indifesi. La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza. Sicurezza è anche lavoro, istruzione, attenzione per gli anziani, serenità per i pensionati dopo una vita di lavoro: tutto questo si realizza più facilmente superando i conflitti e sostenendosi l'un l'altro”*.



Valori, secondo il Capo di Stato, *“coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà”*.

Il nostro è un Paese ricco di solidarietà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni. Ricordo gli incontri con chi, negli ospedali o nelle periferie e in tanti luoghi di solitudine e di sofferenza, dona conforto e serenità. I tanti volontari intervenuti nelle catastrofi naturali a fianco dei Corpi dello Stato. È l'Italia che ricuce e che dà fiducia”.

Queste sono alcune parti del discorso, durato quasi 15 minuti, seguito in Tv da più di 10 milioni di connazionali, in Italia e all'estero, durante il quale Mattarella ha invitato a smetterla con le prediche, gli insulti, e le intolleranze dilaganti sui giornali, tra la gente ed anche tra i politici la cui *“faccia feroce”* non piace agli Italiani che aspirano ad un dibattito più civile ed a rapporti più educati. Invitando i politici ad evitare *“l'astio della lotta partitica”*.

Un invito, il suo, ai politici ed ai cittadini all' *“unità e a sentirsi “comunità”*. Ha parlato di *“responsabilità e di futuro comune”*, di *“rispetto gli uni degli altri”*. Ha aggiunto l'augurio a Papa Francesco ringraziandolo *“ancora una volta, per il suo magistero volto costantemente a promuovere la pace, la coesione sociale, il dialogo, l'impegno per il bene comune”*.

E ha invitato *“ad aver fiducia in un cammino positivo”*, anche se *“non ci sono ricette miracolistiche”* per individuarlo.

LA TRADIZIONE DELLA CANDELORA LA RACCOLTA ALIMENTARE LA GIORNATA PER LA VITA



La celebrazione eucaristica mattutina di sabato 2 febbraio è stata preceduta dalla tradizionale “Benedizione delle candele” nella festa liturgica della Presentazione di Gesù al tempio. Don Paolo, celebrante, ha sottolineato il perché è chiamata anche festa della Candelora: in questo giorno si benedicono le candele, simbolo di Cristo “luce per illuminare le genti”. Così come venne chiamato dal vecchio profeta Simeone al momento della presentazione al tempio di Gesù. Simeone disse: “I miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele. In Simeone è rappresentato Israele e tutta l’umanità che attende la redenzione. Simeone è un esempio eccezionale di bell’anzianità e sembra quasi dirci: “È bello essere anziani”, ritrovando in Gesù Bambino nuova energia, un senso in più per la sua vecchiaia. Insomma, l’età anziana può essere un motivo per una nuova chiamata.



Nella giornata di sabato 2 febbraio abbiamo visto numerosi alpini di Torre Boldone e volontari del gruppo "Ti Ascolto" davanti al supermercato Conad del paese, per la ormai tradizionale raccolta di beni alimentari. I clienti abituali e occasionali hanno aderito di buon grado a questa iniziativa, che informati preventivamente, hanno poi provveduto a riempire gli appositi sacchetti donando generosamente beni a lunga scadenza. A fine giornata si è poi fatto un inventario degli alimenti raccolti che con grande soddisfazione sono risultati quantificati in esatti 15 quintali e 57 chilogrammi. Un dono veramente prezioso che verrà devoluto al gruppo parrocchiale "Ti ascolto", che come sempre provvederà a distribuirlo alle famiglie o persone bisognose della nostra comunità. Un grazie a quanti hanno con sensibilità e generosità aderito a questa iniziativa, ai dirigenti del supermercato che hanno dato la disponibilità dei locali, ai nostri amati Alpini che testimoniano un ammirevole senso di appartenenza e di generosa collaborazione.



La 41^a Giornata Nazionale per la Vita anche nella nostra parrocchia è stata celebrata domenica 3 febbraio, con la presenza sul sagrato della chiesa di due bancarelle accudite da tanti volontari che hanno spiegato ai parrocchiani il messaggio dei Vescovi italiani e il significato della giornata. Promuovere la vita richiede anche di sostenere iniziative appropriate; per questo nel piazzale antistante la nostra chiesa sono stati offerti dolci e torte fatte in casa e dagli alunni della Scuola alberghiera di via Reich. Sono stati raccolti € 1.115, devoluti in parte al Centro Aiuto alla Vita di Alzano, impegnato in prima linea a sostenere la vita nei suoi primi momenti, e in parte all'Oratorio. La giornata promossa dai vescovi quest'anno ha proposto una riflessione dal titolo: "È vita, è futuro" Germoglio di speranza per il domani. Il messaggio, sulla scorta di quan-



to spesso sollecitato da papa Francesco, invita a "costruire una solidale alleanza tra le generazioni". In tale prospettiva "si rende più necessario un patto per la natalità", che coinvolga tutte le forze culturali e politiche a riconoscere la famiglia come grembo generativo del nostro Paese".

...IN ORATORIO



SOGNARE NON COSTA NULLA... REALIZZARE IL SOGNO DIPENDE ANCHE DA TE...

Continua la raccolta a favore dei lavori in oratorio; grazie al contributo di molti **stiamo per toccare l' 85%** dei 150.000 euro necessari, assieme all'accantonamento già presente, per completare la riqualificazione dell'oratorio.

Grazie per quanti continuano a sostenerci; il sostegno, oltre che necessario, lo pensiamo anche segno di apprezzamento al progetto e attenzione alle giovani generazioni.

**Offerte: UBI IBAN
IT94A031111110500000072167**





*Quanto sono belle tutte le opere del Signore,
ciascuno dei suoi ordini si realizza a suo tempo.
Ogni cosa avrà la sua soluzione a suo tempo.*

*Le opere del Signore sono tutte buone,
egli provvede a suo tempo ad ogni necessità.*

(dal libro del Qoel'et)